

Kaius Tuori, *Lawyers and Savages: Ancient History and Legal Realism in the Making of Legal Anthropology*, Routledge, Abingdon (Oxon), 2015, pp. 224. ISBN 9780415737012.

Secondo il filosofo francese Michel Foucault¹ le pratiche sociali potevano arrivare a generare domini del sapere che non solo potevano fare in modo che si creassero nuovi oggetti, concetti e tecniche, ma, inoltre, forme nuove di soggetti e oggetti di conoscenza. Lo stesso soggetto della conoscenza possiede una storia, ovvero la relazione del soggetto con l'oggetto; o, espresso più chiaramente, possiamo dire che la verità stessa ha una storia. È in questo contesto scientifico che andrebbe inserito il lavoro di Kaius Tuori, *Lawyers and Savages: Ancient History and Legal Realism in the Making of Legal Anthropology*. Per Foucault infatti è nel XIX secolo che si forma un certo sapere dell'uomo, dell'individualità, dell'individuo normale e anormale, dentro o fuori della regola. Un sapere che è nato e si è affermato dalle pratiche sociali di controllo e vigilanza. Ora, il primitivismo giuridico è stato un fenomeno complesso e variegato che ha combinato diversi ambiti della ricerca storica e della cultura giuridica occidentale. A questo complesso intreccio tematico è dedicato il libro del finlandese Tuori, giurista e storico dell'Università di Helsinki, che indaga la nascita e l'ascesa del primitivismo giuridico nei secoli XIX e XX e, analizzando diverse pratiche giuridiche, traccia un percorso intellettuale della relativa antropologia.

La ricerca di Tuori si concentra su tre questioni fondamentali: a) Qual è stato l'impatto della tradizione giuridica occidentale sulla dottrina del primitivismo giuridico; b) come il dibattito giuridico tra la cultura formalistica e quella realistica influenzi lo studio dell'antropologia giuridica; infine, c) in che senso il mutamento nei conflitti coloniali si rifletta sullo studio del primitivismo e dell'antropologia giuridici ed, inoltre, come il primitivismo influenzi l'amministrazione coloniale.

Riguardo al primo punto – argomenta Tuori – l'impatto della tradizione giuridica occidentale si focalizza soprattutto sull'influenza del diritto romano e della tradizione giuridica medievale. Al fine di tracciare l'influenza storica del patrimonio giuridico occidentale, il libro segue alcuni *exempla* che hanno avuto un ruolo centrale nel processo di civilizzazione giuridica come, ad esempio, le vendette di sangue, il formalismo rituale, la poligamia o, anche, il decentramento amministrativo. A riguardo sarebbe stato forse opportuno un riferimento alla lunga e complessa tradizione giuridica dello *ius feretri*.

L'autore dedica particolare attenzione al contesto coloniale in quanto molte opere del primitivismo giuridico erano prodotte per decisione dell'amministrazione coloniale ma anche perché queste teorie influenzavano la polizia amministrativa. L'avvento dell'antropologia professionale coincide con l'interesse progressivo in un'amministrazione più efficiente delle colonie e con la necessità di una conoscenza esatta delle condizioni e delle consuetudini. La tesi dell'autore è che, diversamente dalle teorie evoluzioniste,

¹ M. Foucault, *La verità e le forme giuridiche*, Napoli 2007, 29.

il primitivismo giuridico del XIX secolo sarebbe nato dall'universalità della tradizione giuridica occidentale e dalla comprensione della storia come processo di civilizzazione.

Il libro procede cronologicamente dall'inizio del XIX secolo ed è diviso in quattro capitoli («blood revenge», «primitive sexuality», «land tenure» e «rationality»). Il primo capitolo indaga l'interesse nell'origine del diritto nel tardo XVIII e nel primo XIX secolo inteso come parte di un movimento intellettuale di fondazione del diritto primitivo. In questa parte Tuori cita in particolare il botanico tedesco Carl Martius che pubblicò uno studio nel 1832 sulle condizioni legali delle popolazioni indigene dell'Amazzonia. Il secondo capitolo esamina l'ascesa e la creazione di un modello universale del diritto primitivo. Illustra la connessione tra diritto e società nell'ultima parte del XIX secolo tramite gli esempi dello svizzero Johann Bachofen che investigava, in particolare, le forme arcaiche di matrimonio. Nel terzo capitolo, l'autore indaga la crescita dell'empirismo e del realismo scientifico. Con gli esempi di Franz Boas, Bronislaw Malinowski e la cooperazione tra Karl Llewellyn e E. Adamson Hoebel, il capitolo esplora l'espansione degli studi basati sul campo di lavoro antropologico e il suo impatto sugli studi legali delle culture indigene. Il capitolo finale si sofferma gli aspetti legati al relativismo pluralista e culturale dalla metà del XX secolo, in particolare sono presi in considerazione i casi di Max Gluckman e A. Arthur Schiller.

La tesi finale di Tuori è che gli studi post-coloniali avrebbero contribuito a modificare l'idea dell'universalismo culturale con teorie improntate al pluralismo politico, culturale e giuridico. Sullo sfondo resta la questione se sia solo il diritto a porre le condizioni generali della società².

Il libro è corredato da una ricca bibliografia e da un indice dei nomi.

Ubaldo Villani-Lubelli
(Università del Salento)
ubaldo.villanilubelli@unisalento.it

² Cfr. A. Jakovlevic Gurevic, *Un paese si costruisce sul diritto*, in C. Castelli (cur.), *Le categorie della cultura medievale*, Torino 1983, 180.